

Sopra una pietra con impronte di piedi umani che si conserva nella Cattedrale di Bolsena

Nella Cattedrale di Bolsena, dedicata a Santa Cristina, davanti all'antico altare della chiesa primitiva si conserva una pietra « prodigiosa » che contiene l'impronta di due piedi umani accoppiati. È di basalto lavico, grigio scuro, materiale che abbonda in quel territorio di natura eminentemente vulcanica. Potrà pesare all'incirca un centinaio di chili. La sua faccia piana, nonostante che contenga qualche rugosità, appare ben levigata: sul rovescio, murato nella parete, non è un dato fare rilievi all'infuori che nella parte mediana lasciata scoperta e che presenta la superficie a fratture angolose.

Notizie storiche - Debbo le notizie che vado a riferire come pure i rilievi grafici (figg. 1 e 2) al farmacista Dott. Antonio Lanzi che fu cortese fornirmele.

La storia di questa pietra è legata alla vita e ai miracoli di Santa Cristina. Nella *Vita* di questa Santa compilata da Splendiano Andrea Pennazzi da Soriano, protonotario apostolico e vicario generale di Orvieto, edita in Montefiascone nel 1725 nella Stamperia del Seminario, dopo esserci narrate le vicende della sua vita così è descritto il martirio a cui venne sottoposta sotto l'impero di Diocleziano per la sua fede nel cristianesimo:

« Narrano concordemente gli atti che con ponderoso macigno nell'onde fluttuanti del lago (di Bolsena) fosse Cristina immersa ed affondata in quella notte, inviando per effettuare un tal empio comando cinque uomini circa la mezzanotte, come attestano gli Atti di Mombrizio e il Bergomense. Eseguitarono prontamente i cinque inviati quanto li era stato imposto: ed avendo intromessa nella nave l'innocentissima verginella Cristina con la gran mole della pietra al collo, essendosi dilungati dal lido del lago in mezzo di questo, quando già stavano per immergere e sprofondare nelle acque la mansuetissima agnella Cristina con la pietra, ecco all'improvviso apparendo un coro di Angeli, uno di essi, che possiamo congetturare fosse S. Michele Arcangelo, gliel'involò dalle mani, narrano gli Atti Liberanti e Vallicelliani. Ed i nostri Atti registrano: *Statim chorus Angelorum suscepit eam, et deambulabat cum Angelis super aquas maris.*

« Per virtù divina la ponderosissima pietra restava qual prodigiosa barchetta su la superficie dell'acqua, sopra della quale posero gli Angeli la gran Sposa di Gesù, Cristina; e la pietra, persa la gravezza e la durezza, resa molle come cera, ricevè le pedate della Santa Verginella.

« Hanno scritto alcuni, come Leandro Alberti nella sua *Italia* e Andrea Scoto nel suo *Itinerario*, che nel suddetto lago di Bolsena si vedono le orme dei piedi di S. Cristina, dove appunto fu gettata, le quali presentemente non si vedono nel lago ma bensì nella suddetta lapide.

« Ma di gran lunga molto più meraviglioso è quello che dal Cajetani si racconta preso dai manoscritti di Sepino; cioè che ogni anno nella festa di

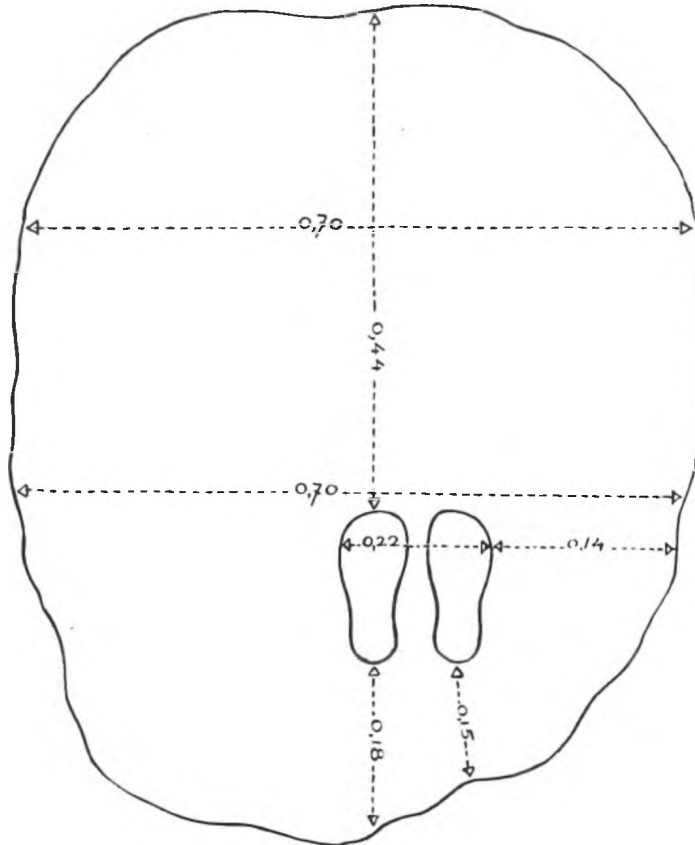


Fig. 1.

Santa Cristina il 24 luglio, quando il di lei Santo Corpo riposava in Bolsena, nei tempi di terza, nona e vespero, vedevasi la di lei Santa Testa per lo spazio di mezz'ora nuotare sopra l'acque del lago nel luogo appunto dove la Santa Verginella fu gettata, ammirandosi dalla grande moltitudine del popolo sì gran miracolo.

« La suddetta pietra o lapide fu posta su l'altare antico detto del SS. Miracolo. Dopo fu levata e situata sotto l'altare di S. Martino, che è rimpetto al suddetto altare antico del SS. Miracolo, con grata di ferro nella parte anteriore. In occasione poi che nel 1705 furono trasferite le lapidi del pre-

detto miracolo, fu murata nella parete alla destra del suddetto altare, dove presentemente si venera.

« Questa lapide è di selce negra, alta circa palmi quattro, larga nella sua maggiore latitudine circa palmi tre e mezzo, e il suo disegno apparisce formato d'un cuore. Quelli che l'hanno veduta avanti che fosse murata asseriscono che dalla parte di dietro ha la coppia impiomhata col suo anello; onde ci danno a credere che fosse una di quelle lapidi delle quali si servivano gli antichi tiranni nei martirii dei Santi o per sopraporle ai loro corpi o per appenderle ai piedi per slogargli le ossa.

« Quasi nel mezzo di questa grande lapide si vedono miracolosamente imprresse le pedate della Santa Verginella Cristina, lunghe circa un palmo, e

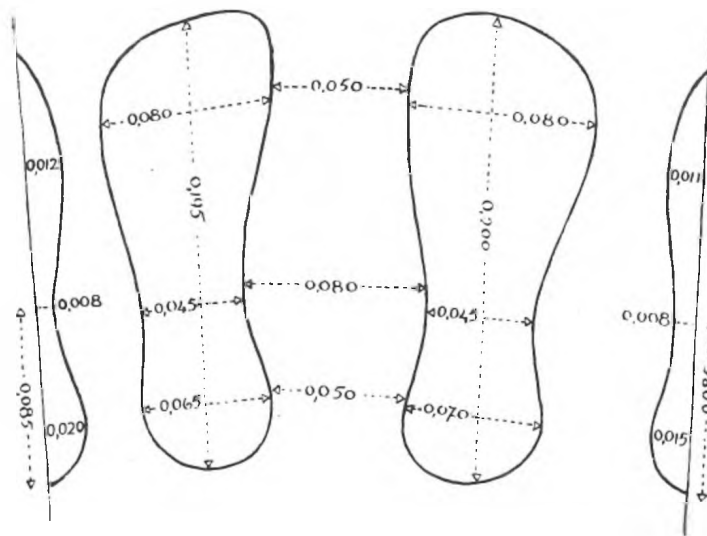


Fig. 2. — ROLSENA - Pietra con impronte di due piedi umani ritenute le « pedate di Santa Cristina ».

si conosce nel fondo di esse che sono pedate gentili di tenera verginella. Si osserva che sopra la pedata sinistra si vedono quasi vestigia di due fossette che possiamo credere leggermente imprresse dalla punta del piede prima che lo fermasse su la lapide. Ocularmente apparisce che sono veramente le pedate imprresse per miracolo nella dura superficie della pietra, come su la cera, e non scavate con arte.

« Non vedendosi in queste pedate le dita imprresse, si rende chiaro che la Santa Verginella non era scalza con piedi nudi, ma calzata con scarpe come costumava in quei tempi e come vedesi dipinta in un'antichissima immagine della Santa che si è fatta ritrarre ed intagliare in rame ».

Da un esame da noi compiuto direttamente sulle impronte non siamo riusciti a decifrare sulla pedata sinistra le due fossette di cui sopra è parola e riteniamo che la loro presenza sia stata scambiata con le ondulazioni della pianta del piede.

Considerazioni generali - È impossibile di pensare che tali «pedate» si siano prodotte per opera di agenti naturali, come cavità formatesi spontaneamente per l'azione esterna dei diversi fattori operanti alla disgregazione della roccia.

La loro regolarità, la levigatezza della superficie, i contorni curvilinei e regolari, la forma perfettamente rispondente a quella del piede umano ne rendono sicuri della loro origine da un processo volontario.

Non è nostra intenzione di invadere il campo della fede per infirmare quello che costituisce motivo di religione per i credenti; ma sarebbe d'altra parte assurdo di volere costringere la scienza ad arrestarsi davanti alle soglie della leggenda e di negarle la possibilità di cercare una spiegazione a tutti quei fenomeni che appaiono a prima vista circondati da una veste soprannaturale.

Le impronte di piedi umani vennero più di una volta notate e descritte sulla superficie di rocce e di massi isolati, uniche o accompagnate dalle cosiddette scodelle, cavità che si presentano sotto forma di fossette rotonde riunite spesso a gruppi, raramente isolate.

Tanto alle une che alle altre si è attribuita un'origine comune dovuta all'azione di sfregamento esercitata dall'uomo sulla pietra con altra pietra (e non escluderei anche col sussidio di qualche primitivo oggetto metallico) mediante cioè un lavoro lungo e paziente che, come fu osservato, venne eseguito con una idea direttrice e precisa, e non per caso o passatempo.

Osservando queste «pedate di Santa Cristina» nella parte rispondente al tallone è visibilissimo il logorio della pietra ottenuto con l'attrito di un altro corpo rotondo che ne produsse una cavità sferica e regolare che riflette tuttora una lucentezza metallica. Nella superficie della pianta del piede notasi pure un processo di levigazione che non trascurò le ondulazioni rispondenti alla forma naturale.

Manca la impressione delle dita, ma questa si spiegò, come abbiamo visto, con il racconto che la Santa, anzichè avere i piedi nudi, avrebbe portato una specie di calzari da rendere uniformi le «pedate».

Riscontri - Numerosi sono i riscontri che specie la letteratura preistorica francese offre al riguardo. Il più importante fra tutti può considerarsi quello della roccia a impronte di piedi umani segnalata fin dal 1904 da Louis Schaudel nel territorio di Lans-le-Villard nella Savoia, che presenta ben 27 paia di piedi umani cui sono frapposte una cinquantina di scodelle (1).

Altre impronte del genere descrissero il Dott. Marcel Baudouin, che ebbe ad occuparsi largamente di questa materia, il Reber, il Gobillot, il Montandon ecc. (2).

Se ne trovarono altresì in altri paesi d'Europa, in Asia, in Africa, in America, in Oceania.

Per l'Italia una segnalazione ne venne fatta da Anotnio Magni nel 1924 descrivendo *Il masso con le impronte di piedi umani a Soglio*: « un rozzo

(1) Bulletin de la Société Préhistorique de France, Paris, 1904.

(2) Per una sommaria bibliografia può consultarsi G. GOURY. *L'Homme de Cités lacustres*, Paris 1932. Parte II, pag. 615 e seg. V. anche Congrès préhistorique de France, Compte Rendu de la neuvième session Lons-le-Saunier, 1913. Paris 1914.

masso mobile di gneiss schistoso lungo trasversalmente m. 2,70 e del volume di circa un metro cubo, che si trova a 1610 metri sul mare e che porta scavate sulla sua faccia superiore 14 orme di pianta di piede umano, delle quali sei sono appaiate destro col sinistro ».

Lo stesso Magni riferiva un'altra scoperta fatta dal Prof. G. Pioli dell'Università di Torino nell'anfiteatro morenico di Rivoli in Piemonte, sulla collina di Monsagnacco, in micaschito molto quarzoso, sulla cui faccia superiore sono escisse 68 scodelle ed una foggia come l'impronta di un piede lunga 35 cm., larga 12 e profonda 8, di cui il Pioli ebbe a dar relazione negli Atti della Accademia delle Scienze di Torino, marzo 1881.

Altre ne ebbe a rinvenire insieme con l'Ing. Antonio Giussani su l'Ape Candeno di Berbenno Valtellina, dove fu osservata « una lastra quadrata di sarizzo che serve di coprimuro sulla quale eravi una impronta di piede sinistro umano ».

Giussani e Magni ancora nell'ottobre del 1904 salirono alla località Orto sopra Cremonaga (Varese) attrattivi dalla notizia della esistenza « di un piede della Madonna scavato in roccia » di cui poterono fare il rilievo.

Lo stesso Giussani riferì che su di un masso erratico di sarizzo nella località detta Boccola del Lot quasi all'ingresso del Pian del Tivano (Zelbio, Como) esiste « l'orma di piede umano sinistro abbastanza rispondente nella forma e proporzione, detto volgarmente *piede del Signore*, che vi avrebbe lasciato l'impronta nella spinta per salire al cielo dopo che era disceso da una nave al Pian del Tivano » (3).

È singolare come tanto in Italia che altrove queste impronte siano state più o meno considerate di natura sacra, quale è indicata dalle loro denominazioni di *passo o piede della Madonna*, *piede del Signore*, *passo della Vergine*, *passo di Dio*, *pietra di Santa Redegonda* e infine *Pedate di Santa Cristina*.

L'immaginazione popolare nella impossibilità di giungere a spiegare l'opera dell'uomo in un fenomeno di tal genere, è ricorsa all'idea soprannaturale attribuendo alla divinità l'origine di queste impronte.

Ipotesi sul loro significato - Scartata l'ipotesi che si siano prodotte per opera di agenti naturali, erosione e sgretolamento che avrebbero per puro caso prodotta la figura del piede umano, (il che, come abbiamo detto, contrasta con la regolarità del contorno e con il loro ripetersi in condizioni analoghe) e scartata anche l'ipotesi che possano considerarsi opera di falsarii che profittando della buona fede altrui ne abbiano ingannato il sentimento religioso attribuendo loro nomi di divinità, (ipotesi che troverebbe ostacolo alla sua ammissione nel fatto, oltrechè della loro diffusione in regioni così lontane e disperate, della loro presenza in luoghi dove l'opera dei falsari non avrebbe potuto aver campo nè interesse di esplicarsi) non resta che la ipotesi condita dalla generalità degli studiosi di archeologia preistorica: e cioè che le impronte di piedi umani, come quelle di cavallo, spesso associate alle scodelle, siano da considerarsi come vere e proprie sculture che l'uomo preistorico ha operato con un fine intenzionale, anche se la loro interpretazione possa sollevare qualche dubbio.

(3) V. Rivista Archeologica della Provincia e antica Diocesi di Como. Anno 1924, fasc. 86-87.

Diversi furono i pareri espressi a questo riguardo: o che debbano le pietre contenenti queste impronte considerarsi come indici di limiti di proprietà o come segni indicatori di direzione e di orientamento. Ma i più sono d'accordo nel ritenere che debbano considerarsi come espressioni simboliche attinenti a un primitivo culto solare, specie quando le impronte dei piedi sono associate alle fossette che starebbero a significare la rappresentazione delle stelle.

Occorre certamente andare molto cauti nella accettazione di queste teorie che, come tutti i misteri del mondo preistorico, rimangono avvolte nel buio.

È comunque da ritenersi probabile che esse rivestissero un carattere sacro presso le popolazioni primitive anche per quella continuità che dello stesso carattere si ebbe nelle idee religiose successive.

Datazione - Quanto alla datazione di queste « pedate » sebbene non si possa con esattezza attribuirle ad un determinato periodo, tuttavia io ritengo che non si debba andare errati nel riferirle agli inizi della età del bronzo (eneolitico). E questa mia idea è suffragata dai numerosi resti che di tale epoca furono rinvenuti nella regione e che stanno a dimostrare la larga diffusione di quella civiltà.

Concludendo, la segnalazione di questa pietra con le « pedate di Santa Cristina » mi è parsa di sommo interesse sia perchè finora è la prima del genere ad essersi riscontrata nell'Italia Centrale e sia perchè può avere una certa importanza per la conoscenza dei costumi rituali dei primi abitanti d'Etruria.